

L'infinito pulviscolo

Tipologia linguistica
della (para)letteratura femminile
in Italia tra Otto e Novecento

Rita Fresu

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi e prospettive **Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura**

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.

Il progetto, nato per iniziativa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.

In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.

Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu
Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Comitato redazionale

Albert Abi Aad
Gudrun Bukies
Angelo Deidda
Maria Grazia Dongu
Geoffrey Gray

Comitato scientifico dipartimentale

Massimo Arcangeli
Nicoletta Dacrema
Antonietta Dettori
Ines Loi Corvetto
Gianna Carla Marras
Franca Ortu
Anna Mura Porcu
Maria Elena Ruggerini

Comitato scientifico esterno

Giovanni Dotoli (Bari)
Antonio Gargano (Napoli)
Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)
Anne Schoysman (Siena)
Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

L'infinito pulviscolo

Tipologia linguistica
della (para)letteratura femminile
in Italia tra Otto e Novecento

Rita Fresu

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo PRID della Fondazione del Banco di Sardegna.

Copyright c 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

a Liliana,
cresciuta nel pulviscolo

Indice

Premessa	pag. 9
Introduzione – Educare e intrattenere: le due facce della scrittura femminile tra XIX e XX secolo	» 13
1. Scrittura femminile e storia della lingua italiana tra Otto e Novecento (e non solo)	» 13
2. Autrici, generi testuali, domini areali	» 19
3. Avvertenze all’analisi	» 31
1. Educare (intrattenendo): la pubblicistica pedagogica	» 33
1.1. La prosa narrativa e prescrittiva	» 33
1.1.1. «ah forse tu che leggi sei quella!». Il manuale comportamentale e il romanzo morale di Luisa Amalia Paladini	» 33
1.1.2. «Non è a descrivere il terrore e l’accuoramento della povera Madre». La narrativa edificante per adolescenti di Massimina Fantastici Rosellini	» 51
1.1.3. «Che tu gli vuoi bene, tuo marito lo vedrà ne’ tuoi occhi». Novelle, romanzi, galatei per signore e signorine di Anna Vertua Gentile	» 58
1.2. Il teatro educativo	» 90
1.2.1. «Ma che mai potrei diventare, se mi trovassi da grande un ignorante?». Le commedie per l’infanzia di Massimina Fantastici Rosellini	» 92
1.2.2. «Se sapesse quanto ci devo a questo teatrino!». La lingua del teatro femminile del secondo Ottocento	» 95
1.2.2.1. Fonomorfologia e lessico	» 99
1.2.2.2. Sintassi e testualità	» 112

2. Intrattenere (educando): verso la letteratura di massa	pag. 127
2.1. Tra «orribili delitti» e «languori infiniti». Ovvero, quando il giallo si tinge di rosa	» 128
2.1.1. Il giallo-rosa di Luciana Peverelli	» 131
2.1.1.1. I racconti nel «Cerchio Verde» (1935-1937)	» 131
2.1.1.2. <i>Incendio a bordo</i> (1939)	» 142
2.1.2. I racconti nel «Cerchio Verde» di Elisa De Simone Trapani e Eugenia Consolo	» 148
2.1.3. Un passo indietro. Carolina Invernizio: prove tecniche di giallo	» 151
Glossario	» 157
Riferimenti bibliografici	» 161
Indice analitico	» 179
Indice dei nomi	» 185
Indice delle opere citate	» 191

Premessa

L'«infinito pulviscolo» è l'espressione con cui Benedetto Croce, nella sua *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici* (Bari, Laterza, 1940, vol. VI, p. 185), allude alle «romanzatrici, le instancabili romanzatrici» che si cimentarono, appunto numerosissime, nell'attività della scrittura tra XIX e XX secolo.

Intesa in senso lato (ossia non riferita soltanto al genere del romanzo) – e di là dalla sfumatura semantica negativa che forse evoca – la definizione crociana ben si attaglia a restituire l'immagine dell'ipertrofica produzione (para)letteraria femminile otto-novecentesca.

Si tratta di una pubblicistica di ampie dimensioni, caratterizzata da una notevole varietà di tipologie testuali, solo apparentemente marginale, rivalutata recentemente in ambito socio-pedagogico e, anche, dagli studi di genere, ma poco o nulla indagata per l'aspetto linguistico e testuale. Eppure questa multiforme produzione costituisce un osservatorio privilegiato per cogliere i modelli di lingua che, all'indomani dell'Unità, si andavano proponendo e diffondendo in un nuovo pubblico formato soprattutto da donne; nel contempo è anche uno specchio sfaccettato entro cui si riflette il mutato rapporto delle donne con la scrittura, non più relegata, a questa altezza cronologica, soltanto alla sfera privata.

Il presente volume, dunque, esamina dal punto di vista storico- e sociolinguistico la pubblicistica educativa e di intrattenimento prodotta dalle donne, e alla donne diretta, tra l'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, con particolare riferimento al periodo che segue l'unificazione nazionale; non mancano tuttavia sguardi anche alla produzione preunitaria, mirati da un lato a individuare gli elementi di continuità che costituiscono i tratti “tipizzanti” dei generi di consumo, e con essi i meccanismi di circolazione e riuso che ne caratterizzano le scelte linguistiche, d'altro a evidenziare la dialettica

tra tradizione e innovazione che ha costantemente animato la nostra vicenda linguistica.

Le possibili letture trasversali che una siffatta tematica può suscitare, e soprattutto la mole di materiali coinvolti, hanno imposto una delimitazione degli aspetti da trattare e una necessaria selezione delle tipologie testuali sulle quali condurre l'accertamento linguistico. È parso opportuno, pertanto, tralasciare, almeno per ora, alcuni settori specifici, come ad esempio l'editoria scolastica (sulla quale peraltro ci sono già importanti studi), oppure la stampa periodica indirizzata alle ragazze, ambito che pure meriterebbe una perlustrazione linguistica.

Né d'altra parte si è preteso, con questo volumetto, offrire un quadro esaustivo della lingua della scrittura femminile a cavallo dei due secoli, dal momento che le autrici sono tantissime, i generi testuali molti, e il lasso di tempo considerato esteso e attraversato da molti cambiamenti sociali e culturali che si riflettono nelle scelte linguistiche.

L'obiettivo che qui si è inteso perseguire, piuttosto, è stato quello di indicare, trasversalmente, alcuni possibili percorsi di lettura di una simile produzione, cercando di mettere in luce quale profitto può ricavarne lo storico della lingua; e, ancora, di avviare una prima sistematizzazione tipologica delle varie classi di testo coinvolte e di mostrare, attraverso qualche *case study*, l'importanza che simili produzioni rivestono per le vicende linguistiche del nostro paese.

Per raggiungere tali finalità è parso opportuno selezionare alcune tipologie testuali "prototipiche" di questo genere di pubblicistica e soffermare l'attenzione su alcune autrici rappresentative di determinati orientamenti linguistici (oltre che culturali).

Dopo un capitolo introduttivo, nel quale si discutono gli aspetti generali della questione (con particolare riferimento al rapporto tra donne e scrittura/lingua, inquadrato in una più ampia visuale di studi storico-linguistici), la disamina prosegue articolata in due sezioni che riflettono *grosso modo* i due principali intenti della scrittura (para)letteraria femminile dell'epoca, quello educativo e quello ameno.

Nella prima sezione (§ 1), dedicata alla pubblicistica caratterizzata da finalità più esplicitamente pedagogiche, vengono esaminati modelli e meccanismi linguistici impiegati in generi testuali narrativi (novelle e libri di lettura, racconti edificanti, romanzi morali), prescrittivi (manuali comportamentali per fanciulle e galatei per giovani spose e madri di famiglia) e nella letteratura teatrale destinata alla rappresentazione domestica o in convitti, con specifici affondi su singole autrici particolarmente prolifiche (come Massimina Fantastici Rosellini, Luisa Amalia Paladini, Felicita Morandi, Teresa De Gubernatis, Grazia Mancini Pierantoni, Anna Vertua Gentile, Angiolina Bulgarini, Erminia Bazzocchi).

Nella seconda sezione (§ 2) lo sguardo si sposta sulla narrativa di intrattenimento (raramente libera, però, da intenti moraleggianti), per la quale si

propongono alcuni percorsi analitici mirati a definire la tipologia linguistica di un genere di consumo fortemente ancorato alla dimensione femminile, come il giallo-rosa, soprattutto nella prima metà del Novecento, attraverso l'esame della produzione di un'autrice particolarmente rappresentativa, Luciana Peverelli, e con cenni ad altre scrittrici come Carolina Invernizio, Elisa De Simone Trapani, Eugenia Consolo.

Nota al testo

Il volume rielabora – ampliandoli, aggiornandoli bibliograficamente e ripensandoli in un nuovo assetto strutturale – i seguenti saggi (in ordine cronologico di pubblicazione):

Quale lingua nella letteratura dell'educazione femminile postunitaria?, in Nesi, Annalisa; Morgana, Silvia; Maraschio, Nicoletta (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, Atti del IX Convegno Internazionale ASLI – Associazione Storia della Lingua italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Franco Cesati Editore, 2011, pp. 321-337.

La lingua dell'editoria educativa femminile italiana nell'Ottocento: linee di ricerca, in Putzu, Ignazio; Mazzon, Gabriella (a cura di), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 534-576.

Variazione di genere, varietà di un genere. La lingua della narrativa femminile "giallo-rosa" degli anni Trenta: i racconti di Luciana Peverelli, in Bianchi, Patricia et alii (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*, Atti del XI Congresso SILFI – Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 ottobre 2010), Firenze, Franco Cesati Editore, 2012, pp. 147-156.

Quando il giallo si tinge di rosa. Tipologia linguistica della (para)letteratura italiana femminile nel Novecento, in «Esperienze letterarie», XXXVII/2, 2012, pp. 35-49.

«*Scene famigliari per fanciulle*». *La lingua del teatro educativo femminile nel secondo Ottocento*, in «Linguistica e letteratura», XXXVIII, 1-2, 2013, pp. 141-189.

«*Che tu gli vuoi bene, tuo marito lo vedrà ne' tuoi occhi*». *Appunti linguistici sui galatei per giovani spose di Anna Vertua Gentile (1846-1926)*, in Pierno, Franco; Polimeni, Giuseppe (a cura di), *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, Atti del AATI Annual Conference (Strasbourg, 30 maggio – 4 giugno 2013), Firenze, Franco Cesati Editore, 2016, pp. 117-141.

I paragrafi del capitolo introduttivo e quelli dell'ultimo capitolo sono largamente integrati con parti inedite.

30 settembre 2016

R.F.

Questa ricerca mi accompagna da diversi anni; molte dunque sono le persone con le quali ho contratto un debito di riconoscenza. Tentare di elencarle significherebbe di certo dimenticarne qualcuna. Evito pertanto di farlo.

Mi limito a esprimere la mia gratitudine al personale degli Archivi e delle Biblioteche nei quali ho avuto modo di consultare i testi esaminati. Ringrazio Ignazio Putzu per aver generosamente accolto il volume nella collana dipartimentale e il Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica dell'ateneo cagliaritano per il contributo e il sostegno ricevuto.

Un pensiero sempre riconoscente va al mio Maestro, Ugo Vignuzzi, non solo per gli insegnamenti ricevuti ma anche per avermi incoraggiato a portare avanti la ricerca sulla scrittura femminile.

Sono grata agli studenti che hanno frequentato i corsi di Linguistica italiana tenuti presso la Facoltà di Studi umanistici dell'Università di Cagliari, ai quali ho rivolto moduli dedicati agli argomenti trattati in questa sede; i dibattiti emersi durante le lezioni mi hanno offerto utili spunti di riflessione e hanno costituito per me motivo di approfondimento, a conferma di quanto ricerca e didattica siano strettamente connesse.

Non posso dimenticare, infine, che mio marito Giampiero – diversamente da quanto raccomandato nella manualistica coniugale stilata dalle autrici qui ricordate – ha lasciato che lo infastidissi con i miei «piccoli crucci»; anzi, ha fatto molto di più: ha cercato di alleviarli, contribuendo non poco alla realizzazione di questo libro.

Introduzione – Educare e intrattenere: le due facce della scrittura femminile tra XIX e XX secolo

1. Scrittura femminile e storia della lingua italiana tra Otto e Novecento (e non solo)

Il lasso di tempo che va dalla metà dell'Ottocento ai primi decenni del secolo successivo rappresenta il momento di massima produzione di una pubblicistica educativa e di intrattenimento rivolta al “nuovo” pubblico di bambini e soprattutto di bambine e giovani donne che si era andato costituendo a seguito delle trasformazioni politiche e socio-economiche, in special modo mediante il graduale allargamento dell'alfabetizzazione a tutti gli strati sociali e in ambo i sessi.

Si tratta di una pubblicistica concepita per un pubblico femminile e a esso diretta, ma appare di significativo rilievo, sotto il profilo sociolinguistico (e non solo), il fatto che gran parte di tali testi sia stilata da donne alle quali, dunque, si offrono, negli anni a cavaliere dei due secoli, inedite esperienze di scrittura e nuovi itinerari attraverso cui acquisire competenze linguistiche¹.

1. Folta – e diversificata per finalità, approcci e risultati – la bibliografia sul rapporto delle donne con la scrittura/lettura tra Otto e Novecento. Vd., innanzitutto, Ascenzi (2009), che offre un repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena prodotta da ambo i sessi e destinata alle donne in Italia nel XIX secolo (alle pp. 11-50 un'efficace sintesi introduttiva), e Verdirame (2009, pp. 17-117 e bibliografia ivi indicata); ma per ricchezza di dati e completezza di visione rimane fondamentale De Giorgio (1992, pp. 377-454). Alcuni spunti sono reperibili in Arslan (1998) e in Bernardini Napoletano (1998) che, sebbene riferiti in gran parte alla seconda metà dell'Ottocento, offrono dati utili anche per la situazione relativa ai primi decenni del Novecento. L'argomento è trasversalmente affrontato anche in Padovani, Verdirame (2001, pp. 7-26) e negli interventi contenuti in Savini (2002), in partic. quello di Pagliano (2002) sulle nuove professioni femminili e sul relativo riflesso nella letteratura (ma vd. anche quello della curatrice, alle pp. 41-64, dedicato alla figura di Erminia Fuà Fusinato [1834-1876], di cui, a pp. 57-61, le osservazioni circa l'impegno pedagogico). Andranno poi ricordati i saggi raccolti in Chemello, Ricaldone (2000), che delineano i percorsi di avvicinamento alla scrittura e ai codici letterari compiuto dalle donne tra XVIII e XIX, e in partic. quello di apertura di Luisa Ricaldone alle pp. 11-45 e bibliografia ivi citata

Numerose intellettuali, infatti, varie per estrazione sociale e percorso formativo, operarono a ridosso dell'Unità e nei primi decenni del nuovo secolo, affiancando all'attività di scrittrici, e spesso di giornaliste, l'impegno pedagogico, in alcuni casi anche mediante l'insegnamento o la direzione di istituti scolastici. Persuase dell'importanza di una formazione culturale, morale e civile, molte di loro si adoperarono per favorire nelle nuove generazioni la presa di coscienza dello stato nazionale che si andava costituendo, dando origine a una vasta e multiforme pubblicistica che raggiunse proporzioni senza eguali nei lustri immediatamente antecedenti e successivi all'Unità, ma che comunque percorse l'intero Ottocento (talvolta con interessanti anticipazioni anche nel secolo precedente, durante la stagione illuministica).

Si tratta di una scrittura spesso taciuta o liquidata sbrigativamente dai quadri storiografici e dai manuali come produzione educativa o letteraria marginale, e comunque alternativa rispetto a quella maschile. Pino Boero (2002, p. 6), nella *Prefazione* al volumetto su alcune autrici attive tra Otto e Novecento, prendendo spunto dalle vicende di Contessa Lara, parla di figure femminili «accomunate dalla condanna (tanto subdola quanto duratura) ad occupare lo spazio minore di una letteratura di “serie B”, di effimero consumo, “educativa” nel senso peggiore del termine».

Di tale produzione è stata da tempo riconosciuta l'importanza quale fonte utile per cogliere l'evoluzione dei ruoli sociali e delle pratiche educative in Italia sotto il profilo storico e socio-pedagogico (e spesso in una prospettiva di genere)².

(ma un'importante visione d'insieme è offerta nell'introduzione di Sanvitale 1995 [ma 1997], pp. III-LXIX, che contiene utili spunti sulle questioni linguistiche). E, ancora, sullo sfondo, vd. la raccolta di Morandini (1980) e Santoro (1997); Rasy (1984) e i numerosi contributi, in prospettiva letteraria, di Marina Zancan (di cui, vd. almeno 1998 e, più recenti, 2000 e 2005). Molte informazioni sono reperibili anche grazie al progetto di ricerca *Le autrici della letteratura italiana. Bibliografia dell'Otto/Novecento*, curato da Patrizia Zambon, avviato nell'aprile del 2005 (consultabile nella sezione «Ricerca» del sito dell'Università di Padova, C.i.s. di Palazzo Maldura [Dipartimento di Italianistica] all'indirizzo <http://www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/>; ma della stessa studiosa vd. già Zambon 1998, e in partic. la sintesi introduttiva alle pp. 9-45). Vd. inoltre Arslan, Chemotti (2008) e, da ultimo, le osservazioni contenute in Frau, Gragnani (2011), che mettono a fuoco una serie di aspetti che ruotano intorno alla scrittura femminile ottocentesca, non soltanto (para)letteraria. Per la bibliografia di taglio linguistico vd. *infra* nota 13.

2. Notevolmente accresciuta negli ultimi anni la letteratura critica sui processi educativi, con particolare riferimento, per l'acculturazione delle donne, alla divergenza tra sessi e all'alterità del sapere femminile, utilitaristico e domestico: vd. i saggi contenuti in Soldani (1989) e in Ulivieri (2007; ma della stessa studiosa già è importante il contributo del 1992); Beseghi, Telmon (1992); i lavori di Covato (1991) e (1994) e, peculiarmente pertinente per quanto qui trattato, Covato (2014) (di là dalle figure affrontate, alcuni spunti sono rintracciabili anche in Pironi 2014). In prospettiva pedagogica (e di genere) vd. anche Briganti (2013), con affondi specifici su alcune scrittrici (Caterina Franceschi Ferrucci, Marchesa Colombi, Contessa Lara, Ida Baccini), e i saggi raccolti in De Serio (2015), con particolare riferimento ai contributi della curatrice rispettivamente su Ida Baccini e Anna Vertua Gentile.

Da diversi decenni anche gli aspetti linguistici (che pure rappresentano una cartina tornasole dei cambiamenti socioculturali) dei cosiddetti generi di consumo hanno iniziato a ricevere attenzione da parte degli addetti ai lavori³.

Malgrado tale interesse, la lingua della produzione (para)letteraria femminile appare ancora poco esplorata. La ricognizione di simili testi in tale prospettiva, invece, può offrire una visuale alternativa, rispetto ai canali ufficiali, per cogliere la diffusione di modelli (letterari) sovraregionali di lingua veicolati e imposti da una norma esplicita che si andava stabilizzando a tutti i livelli di istruzione e per tutte le classi sociali. La massiccia diffusione di tali opere, infatti, e il notevole consenso che suscitarono nel pubblico femminile, rendono legittimo supporre che essi abbiano rappresentato degli efficaci veicoli di schemi non solo comportamentali e che abbiano rivestito una funzione, seppure indiretta, di pedagogia linguistica.

Un altro aspetto di rilievo, poi, è costituito dall'utenza "mirata" (bambini, adolescenti, donne) che contraddistingue tali testi, la cui specificità permette di documentare i processi di coesione linguistica anche attraverso strumenti differenziati per stratificazione sociale, per età e in base alla fruizione maschile o femminile (distinzione finalizzata, come risaputo, a favorire, fin dalla prima adolescenza, l'assimilazione dei futuri ruoli attribuiti all'uomo e alla donna all'interno della società). In una siffatta prospettiva l'osservazione di tali opere può risultare preziosa per mettere a fuoco l'apporto della donna all'industria culturale otto-novecentesca, definendone i livelli di acculturazione, il grado di rielaborazione individuale dei modelli vigenti, e misurando, anche linguisticamente, il passaggio, più volte sottolineato negli studi, dal ruolo privato di educatrice in famiglia a quello pubblico di maestra, insegnante, operatrice sociale e culturale⁴.

Il ritardo delle ricognizioni linguistiche sui testi paraletterari – indipendentemente dal genere di chi li ha stilati – andrà probabilmente imputato alla medietà formale che essi esibiscono, come osserva Ricci (2013, p. 146 nota 5), la quale allude all'«ordinarietà dello stile e [al]l'uniformità del registro,

3. Vd. Ricci (2013) – brevemente anche Ricci (2014) – e la bibliografia ivi indicata; imprescindibile, tuttavia, il richiamo ad Alfieri (1994; della stessa studiosa, ora un aggiornamento del 2016, in partic. pp. 102-104 e p. 108). Per le tematiche trattate, inoltre, è opportuno il rinvio ad Alfieri (2011), che discute il potere unificante del canale editoriale, con specifico riferimento ai generi ameni e didascalico-divulgativi alle pp. 71-84, cui si rinvia per ulteriore bibliografia. Sull'argomento vd. pure Alfieri, Mantegna (2016).

4. Il rimando è ancora a De Giorgio (1992); ma cfr. anche Bernardini Napoletano (1998, in partic. p. 13). Sull'accesso delle donne all'insegnamento nel periodo considerato, inoltre, vd. Covato (1996) e i contributi raccolti in Genovesi (2003, e in partic. la bibliografia indicata a p. 15 nota 3). Sulla figura della maestra nella narrativa italiana otto-novecentesca si sofferma Pagliano (2002, pp. 12-24). Per una sintesi dei mutamenti sociali e culturali che hanno investito l'universo femminile tra i due secoli, e per le relative ricadute in campo educativo, cfr. anche Borruso (2013, pp. 213-215).

poco suscettibili alla rilevazione di fatti notevoli»⁵, che rendono dunque tali testi scarsamente appetibili per lo storico della lingua.

Sul disinteresse degli studiosi, poi, avrà pesato anche il discredito per una produzione considerata, come è noto, qualitativamente e stilisticamente scadente: basti menzionare il duro giudizio di Adriano Tilgher su uno dei maggiori esponenti del romanzo d'appendice e della letteratura erotica, Guido da Verona (1881-1939), apostrofato come il «d'Annunzio delle dattilografe e delle manicure»; o, per tornare all'ambito femminile, rievocare la celebre definizione di «onesta gallina della letteratura popolare» che Antonio Gramsci attribuì a Carolina Invernizio (1851-1916); e, ancora, sul piano della fruizione, ricordare che Umberto Eco (1979, p. 9) parla di «merce per donne e domestiche»⁶.

Lo stesso Croce, che si interessò, come è noto, alla scrittura letteraria delle donne, si espresse in merito alla formazione autodidatta di molte di loro in un giudizio noto (e forse più lusinghiero di quanto in genere venga affermato negli studi sull'argomento, che sovente lo rievocano):

tutte sono pochissimo letterate, con gli svantaggi della poca letteratura, che si mostrano nella scorrettezza, nella imprecisione e nell'ineguaglianza della forma, ma altresì coi vantaggi, comprovati dall'umanità della loro arte e dal calore e colore del loro stile; il che fa sovente dimenticare o perdonare i difetti generali della forma, compensandoli con l'eccellenza di alcune parti dell'opera loro⁷.

Ma di là dal condizionamento indubbiamente esercitato dal parere della critica circa il valore estetico della letteratura di consumo, la penuria di indagini *sub specie linguistica* relative a simili prodotti editoriali andrebbe inquadrata, per i casi qui discussi, anche in relazione al rapporto tra scrittura(/lingua) e dimensione femminile, così come è stato affrontato nella storia linguistica italiana. Si tratta di complesse questioni – connesse in parte (ma non solo) alle secolari deprivazioni culturali subite dalle donne (e ad ancestrali pregiudizi di genere) – che hanno dominato (e condizionato) il panorama delle ricerche storico- e sociolinguistiche sulle produzioni femminili, soprattutto quelle pratiche, private e lontane da intenzioni letterarie, ma estensibili anche ai piani alti della scrittura⁸.

5. La studiosa ricorda, tuttavia, i rilievi sulle innovazioni linguistiche pure percepibili in alcuni generi di consumo (ad esempio il fumetto o il giallo), avanzati pionieristicamente da Eco (1964, in partic. pp. 37-41 e pp. 61-66).

6. Su Guido da Verona vd. i contributi raccolti in Morgana, Sergio (2011); cenni anche in Ricci (2013, pp. 81-82). La notissima citazione, del 1934, relativa a Invernizio si legge nei *Quaderni dal carcere*, poi confluiti in Gramsci (1950, p. 187). Sull'imbarazzo verso la letteratura amena (con specifico riferimento al genere rosa), cfr. Arslan, Pozzato (1989, pp. 1027-1028), che parla appunto di una «coscienza infelice» che accomuna studiosi, autori e fruitori.

7. Cfr. Croce (1914, vol. II, cap. XLII, p. 357). Sulle posizioni crociane nel panorama critico del primo Novecento vd. Audisio (2003), cui si rinvia anche per l'ampio apparato bibliografico relativo al noto intellettuale abruzzese (in partic. pp. 959-967).

8. Un resoconto bibliografico (che necessiterebbe di un aggiornamento) è disponibile in

Circa un ventennio fa, nel suo contributo sulle scrittrici dell'Ottocento, Francesca Sanvitale (1995 [ma 1997], p. III) osservava come fosse difficile, se non impossibile, rinvenire quadri storiografici «che mett[essero] la produzione femminile in relazione ai processi generali, tra i primi il formarsi di una lingua comune». Pochi righe prima la studiosa aveva notato come «qualsiasi studio d'insieme, letterario, storico o sociale su questo periodo [il XIX secolo] ha ignorato la produzione femminile» (ivi, p. III) e accennava a una «cancellazione ufficiale» (ivi, p. IV) che ha investito l'intero secolo e si è arrestata, almeno dal punto di vista critico-letterario, «davanti a Matilde Serao e a Sibilla Aleramo» (*ibidem*).

Certamente nell'arco dei quattro lustri che ci separano dalle affermazioni di Sanvitale lo scenario è sensibilmente mutato e (anche) la diffusione in Italia dei *women's and gender studies* ha contribuito a risvegliare un notevole interesse per le letterate – come già osservava Ricaldone (2000, pp. 11-12) nel suo saggio introduttivo al volume curato insieme ad Adriana Chemello sulle erudite del XVII e XIX secolo – producendo un numero crescente, soprattutto negli anni Novanta, di interventi sulla cultura letteraria femminile di questi due secoli, durante i quali le donne si affacciano agli spazi editoriali e pubblici in un modo nuovo.

In questo positivo bilancio, costellato di edizioni di testi inediti e rari, di monografie dedicate a singole figure di intellettuali e di recuperi di nomi dimenticati, di opere ignote, di autrici minori⁹, le disamine di taglio linguistico continuano a essere caratterizzate da un evidente atomismo. Se infatti limitiamo lo sguardo anche solo all'Ottocento – secolo fecondo sia sul piano della produzione letteraria sia su quello relativo alla formazione di una coscienza linguistica – notiamo che le ricognizioni sulla lingua scritta femminile (anche quella di scriventi acculturate) riguardano prevalentemente la varietà (come detto, non letteraria) di tipo “medio”, osservata per lo più attraverso un genere testuale strutturalmente ben definito (e precipuamente considerato “femminile”) come quello epistolare¹⁰.

Fresu (2008, in partic. 189-200); vd. inoltre Fresu (2016b), riferito alle produzioni provenienti dagli ambienti religiosi ma con diverse indicazioni pertinenti anche alla dimensione laica. E, ancora, è utilmente consultabile Sanson (2011, nello specifico pp. 233-348 e la bibliografia ivi addotta; diversi spunti sono già in Sanson 2007).

9. Non a caso molti dei contributi citati *supra* in nota 1 restituiscono al lettore testi “negletti”, come opportunamente li definisce Verdirame (2009, p. 119), che antologizza, infatti, racconti di Contessa Lara, Giselda Fojanesi, Jolanda, Mura, Luciana Peverelli; anche Padovani, Verdirame (2001) contiene testi di Contessa Lara, Anna Vertua Gentile, Vittoria Aganoor, Matilde Serao, Regina di Luanto, Jolanda, Adelaide Bernardini, Térésah, Amalia Guglielminetti, Carola Prosperi. Tra le raccolte più recenti vd. almeno Reim (2012) che antologizza testi di una quarantina circa di scrittrici, preceduti da una documentata introduzione (alle pp. 7-42), ricca, anche, di notazioni funzionali a una riflessione linguistica.

10. Con qualche felice eccezione: ad esempio la prosa diaristica di Costanza Monti Pericari (1792-1840), per cui vd. Agostinelli (2006), oppure quella di Elena Carandini Albertini (1902-1992), su cui vd. Baggio (2012). Rimandi a studi (recentissimi) sulla produzione

E ancora sporadiche sono, nei manuali di storia della lingua italiana, le osservazioni sulle scrittrici, quasi come se quest'ultime non fossero state «testimoni altrettanto valide delle varie fasi di sviluppo dei processi di acculturazione linguistica del nostro paese». Si tratta di un'affermazione presa in prestito allo studio di Enzo Mattesini e Ugo Vignuzzi (2000, p. 306), che si riferisce a una dimensione privata (peraltro religiosa) della scrittura, ovvero quella delle lettere di s. Veronica Giuliani (1660-1727); rende bene, tuttavia, l'idea di quella «cecità selettiva» (ivi, p. 306) verso le donne scriventi alla quale i due studiosi hanno imputato il ritardo delle indagini storico-linguistiche italiane sulla scrittura femminile *tout court*.

Una miopia che, allo stato attuale delle ricerche, appare oggi decisamente ridimensionata almeno sul fronte della scrittura pratica¹¹; meno sembrerebbe, appunto, per quel che concerne le produzioni (para)letterarie. Eppure il quadro dell'attività intellettuale femminile a cavaliere dei due secoli si presenta tutt'altro che statico; e documenta – come si cercherà di dimostrare nelle pagine che seguono – non solo l'avvicinamento delle donne all'esercizio di una scrittura non più (esclusivamente) privata (lettere, diari, autobiografie, per citare le tipologie testuali “classiche”), ma anche la sensibilità, particolarmente spiccata in alcune di essere, verso la questione della lingua, che si traduce, come per i colleghi dell'altro sesso, nella ricerca di compromessi tra la tradizione alta e uno stile innovativo e più disinvolto adatto a soddisfare i gusti del nuovo pubblico, vasto e diastraticamente variegato.

Si tratta di una dialettica propria dei generi di consumo¹², ma è anche una tensione che – come è noto – ha animato a lungo il panorama delle scelte della lingua (non solo letteraria) tra secondo Ottocento e primi anni del secolo successivo, segnando il lento e travagliato processo di affermazione dello standard e di unificazione linguistica nazionale¹³.

(para)letteraria di singole intellettuali sono citati nel paragrafo successivo. L'allusione circa la “specificità” femminile del genere epistolare è ovviamente a Zarri (1999), a cui sono seguiti numerosi interventi dedicati alla corrispondenza tra donne: limitando il richiamo a quelli dia-cronicamente coerenti con il presente studio vd. almeno Barbarulli, Farnetti (2005) e Russo (2006) (indicazioni bibliografiche supplementari, anche in riferimento ad altre epoche, in Fresu 2008, p. 191 nota 57).

11. La questione è brevemente ripresa in Fresu (2016a, pp. 338-339) e nel citato (2016b), ai quali si rinvia per i rimandi bibliografici di sostegno.

12. Cfr. almeno Ricci (2013, pp. 13-19).

13. La bibliografia sull'argomento è consistente; mi limito a rinviare innanzitutto all'insuperato De Mauro (1963); poi a Serianni (2013) per l'Ottocento, e, anche all'agilissima ma densa sintesi proposta in Serianni (2015, pp. 155-162); cfr. inoltre il quadro tratteggiato in Tesi (2005, in partic. pp. 105-195) e, in prospettiva risorgimentale e unitaria, in Trifone (2012) e relativi riferimenti bibliografici (dello stesso studioso vd. già il contributo del 1999; sull'edificazione nazionale cfr. anche la bibliografia ricordata in Alfieri 2011, p. 72 nota 53). Per aspetti specifici sono proficuamente consultabili alcuni volumi, diversi dei quali realizzati in occasione dei 150 anni dell'Unità: Nesi, Morgana, Maraschio (2011); Coletti (2011); inoltre Dardano (2011) e, anche, Marazzini (2013). Utili spunti sono reperibili nelle schede allestite in Pizzoli (2011). Vd. poi Benucci, Setti (2011), con particolare riferimento, per le tematiche

2. Autrici, generi testuali, domini areali

Pur intensificandosi, come detto, a ridosso dell'Unità, la produzione educativa e di intrattenimento realizzata per mano femminile caratterizza l'intero secolo XIX e appare concentrata, sia per provenienza delle autrici sia per sedi editoriali, nei domini areali centro-settentrionali¹⁴.

Si tratta di un fenomeno che coinvolge donne per lo più non aristocratiche ma culturalmente emancipate e ben consapevoli della propria condizione all'interno della società, le cui vicende biografiche e culturali si presentano spesso affini.

Si pensi – per citarne alcune (e di qualcuna di esse ci si occuperà nelle pagine seguenti) – a Massimina Fantastici Rosellini¹⁵ (Firenze 1789 – Lucca 1859), appartenente alla borghesia colta (era figlia di un rinomato gioielliere e della livornese Fortunata Sulgher, improvvisatrice di versi), autrice di letture e soprattutto di commedie pedagogiche per ragazzi, nonché ispettrice di asili infantili; a Caterina Franceschi Ferrucci¹⁶ (Narni 1803 – Firenze 1887), scrittrice, tra l'altro, di brevi racconti e dialoghi che costituiscono le *Letture morali... ad uso delle fanciulle*, Genova, Tip. dei Sordomuti, 1851-1852 (poi *Una buona madre. Letture morali per le giovinette*, Firenze, Le Monnier,

affrontate in questa sede, alla sezione iniziale stilata da Robustelli, Benucci (2011), contenente (alle pp. 35-57) una selezione antologica di scritti femminili otto-novecenteschi di vario genere, preceduta da una panoramica su alcune intellettuali dell'epoca (di Cecilia Robustelli, alle pp. 3-20) e da un *excursus* delle erudite che dal 1871 hanno fatto parte dell'Accademia della Crusca (di Elisabetta Benucci, alle pp. 21-34). Offrono riscontri coerenti con gli argomenti trattati e la fenomenologia linguistica di seguito discussa Colombo (2011); Serianni (2012, pp. 129-169); e, ancora, studi specifici come Zangrandi (2002); Mauroni (2006); Picchiorri (2008); per la lingua non letteraria Antonelli (2003); sulla produzione deamicisiana il volume miscelaneo Polimeni (2012b). Diversi spunti, infine, sono rintracciabili nei saggi contenuti in Pierno, Polimeni (2016).

14. Si vedano in merito le statistiche commentate in Ascenzi (2009, pp. 55-63) che analizza il fenomeno lungo il secolo (segmentato in serie cronologiche decennali), mettendone in luce l'intenso sviluppo nell'ultimo trentennio (alla fine del quale, peraltro, spicca un incremento della presenza autorale femminile). Dai dati emerge chiaramente il carattere settentrionale del fenomeno, soprattutto nella fase pre-unitaria durante la quale si registrano, non a caso, picchi di produttività in epoca risorgimentale e negli anni che precedono l'unificazione nazionale (dunque il ventennio 1840-1859), ovvero nei momenti di maggiore conflittualità politica e di più intense trasformazioni istituzionali e civili.

15. Cfr. Coen (1994 e relative fonti bibliografiche) e il bel contributo di Luisi (2006), dedicato al legame tra l'attività letteraria femminile (primottocentesca e gli intenti pedagogici, e incentrato sulle figure di Massimina Fantastici Rosellini e di Caterina Franceschi Ferrucci, cui si rinvia per una bibliografia specifica (in partic. per la prima delle due intellettuali, meno indagata dagli studi). Fantastici Rosellini si distinse anche per una moderata attività giornalistica (collaborò alla testata «Polimazia di Famiglia», diretta da Luisa Amalia Paladini: cfr. Franchini, Pacini, Soldani 2007, p. 195). Su questa scrittrice vd. § 1.1.2. e § 1.2.1.

16. Per la quale cfr. la bibliografia indicata in Luisi (2006, in partic. pp. 46-47 nota 6 e pp. 62-78), ma andranno almeno ricordati Barbarulli (1985), la scheda biografica stilata da Lorenzetti (2000 [ma 2001]), e curato dalla stessa studiosa il contributo del (2006) sull'epistolario.